

REIMO LUNZ

Considerazioni sull'età del bronzo finale e la prima età del ferro nel Trentino - Alto Adige

Nota riassuntiva

La presente nota cerca di riassumere alcuni risultati di uno studio condotto dall'A. sul periodo di transizione tra l'età del bronzo e l'età del ferro (Ha A₂B₁) e sulle fasi I, II e III della prima età del ferro, ponendo in risalto le linee principali della protostoria della Val d'Adige alpina come si presentano allo stato attuale delle nostre conoscenze.

(Mi sento in dovere di ringraziare inanzitutto il dott. Gino Tomasi per aver inserito cortesemente la presente nota nella collana degli Studi Trentini di Scienze Naturali; i più vivi ringraziamenti vanno anche a R. Perini che mi ha fornito molte informazioni inedite circa i risultati delle sue ricerche sulla protostoria trentina, al dott. B. Bagolini che, insieme all'amico Perini, si è impegnato in modo particolare per la messa in stampa di questo articolo, e a L. Fasani che — assieme al direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, dott. Ruffo e la Sig.na dott.ssa A. Aspes — mi ha dato modo di esaminare i ricchi materiali del suddetto Museo nonchè per l'incoraggiamento di stendere questa nota; ringrazio inoltre G. Sebesta, direttore del Museo degli usi e costumi della gente trentina, S. Michele all'Adige, a cui devo una serie d'informazioni circa gli stanziamenti protostorici del Trentino. La mia più profonda riconoscenza va alla Signorina G. de Fogolari, Soprintendente alle antichità delle Venezia per avermi concesso gentilmente di pubblicare i materiali inediti di Rasun e di prendere in esame i rinvenimenti di Mel, del Colle S. Pietro di Fiè e di Appiano. Ogni possibile appoggio nelle mie ricerche ho avuto inoltre dal prof. N. Rasmò, direttore del Museo Civico di Bolzano e del Museo Nazionale di Trento come anche dal dott. E. Egg, direttore del Tiroler Landesmuseum di Innsbruck.

I miei proff. Osm. Menghin, Innsbruck, W. Dehn, Marburg/Lahn e O. H. Frey, Hamburg, hanno seguito i miei studi con il più vivo interesse e la massima cura.

Infine ho il piacere di ringraziare il Signor R. Pedrotti del Museo Civico di Bolzano per il disinteressato appoggio del mio lavoro nonchè per l'ospitalità concessami).

Gli influssi culturali dell'area bavarese e danubiana, che si rispecchiano soprattutto in una serie di oggetti metallici della prima e media età del bronzo rinvenuti nella nostra regione alpina ¹⁾, si vanno via via perdendo durante un orizzonte recente dell'età del bronzo (Bz D), dando luogo ad un intensificarsi dei rapporti con la zona prealpina tra Brenta e Mincio.

Da un esame dei materiali della prima e media età del bronzo, ci sono parsi d'intravedere, nelle vallate alpine, diversi centri locali, con uno specifico inventario di forme vascolari e di bronzi ²⁾; anche per una fase recente dell'età del bronzo (Bz D) notiamo un fenomeno analogo determinato più che altro dalla posizione geografica delle singole aree prese in considerazione.

Nei bronzi ravvisiamo diversi punti di contatto con l'ambiente palafitticolo di Peschiera, mentre rimane circoscritta alla Val Pusteria l'infiltrazione di elementi irradianti dai bacini di Villach e Klagenfurt e dalla Stiria ³⁾.

Data la mancanza di complessi significativi di ceramiche, non ci sembra opportuno di rispondere al quesito se le affinità riscontrate tra un gruppo di bronzi del Trentino - Alto Adige ⁴⁾ e l'area benacense ⁵⁾ siano da interpretare nel senso di una immigrazione etnica, o stiano solamente ad indicare degli scambi commerciali tra le due zone.

In una fase più avanzata dell'«orizzonte Peschiera» la nostra regione risente di forti influssi della Nord tiroler Urnenfelderkultur che si manifestano soprattutto nei coltelli tipo Matrei ⁶⁾ rinvenuti in diverse località del Trentino ⁷⁾ e negli spilloni a grande testa di vaso con solcature oblique ⁸⁾; tipi di bronzi che stanno ad indicare come le officine dell'Inntal, in base ad una autonoma organizzazione curante l'estrazione e la lavorazione del rame ⁹⁾ durante la «Ältere Urnenfelderkultur» (Ha A), abbia trovato un caratteristico «linguaggio» di forme e di decorazioni che in parte viene adottato anche dalle culture circostanti. Di contro sono nello stesso tempo presenti delle forme italiche o sudalpine, come le fibule ad arco di violino, nelle necropoli del Tirolo settentrionale ¹⁰⁾.

L'avvicinamento che notiamo in tali bronzi non comporta però una «fusione culturale» delle regioni al di quà ed al di là del Brennero. Le Alpi centrali rimangono piuttosto come linea separatrice di due ambienti culturali cresciuti sullo sfondo di diverse tradizioni.

In una fase antica del bronzo finale (corrispondente al Ha A₂) ravvisiamo un fatto di grande importanza storica per la regione del

Trentino - Alto Adige: l'apparizione della « ceramica Luco ». Le radici di questa ceramica, che per forma e decorazione pare seguire delle rigide regole, sono pressochè ignote. Probabilmente, è venuta a formarsi nel Trentino sulla base di un sostrato indigeno arricchitosi di diversi elementi di ceramiche della zona prealpina posta tra l'Adige ed il Piave ¹¹).

È interessante notare come in alcuni complessi fittili del bronzo recente (Castel Firmiano - Sigmundskron ¹²), Monte Valnera - Wallneregg sul Renon ¹³), Tiles - Tils ¹⁴), Merano - Grumserbüchel ¹⁵) e nel vaso del deposito di Mezzocorona ¹⁶) manchino ancora gli elementi « classici » del Luco, mentre abbiamo già i bordi a tesa piega'a a spigolo, impressioni oblique sul bordo, carenature e leggeri cordoni orizzontali che sembrano accennare ad alcuni « elementi base » del « Luco classico »; questo indizio ci induce a pensare che la formazione del Luco ¹⁷) sia avvenuta già in una fase avanzata del bronzo recente (corrispondente a Ha A₁).

Poco chiare ci appaiono ancora le cause del « fenomeno di espansione » che riscontriamo nella presenza di complessi tipo « Luco classico » nell'Engiadina (ad es. Scuols; Ramosch), nell'Alta Valle del Reno (ad es. Montlinger Berg; Mels - Castels) e nel Vorarlberg (ad es. Feldkirch - Altenstadt; Koblach - Neuburg); è ovvio tuttavia che questa apparizione massiccia di « elementi Luco » sia da connettere con una vera e propria immigrazione di gruppi etnici sudalpini, spintisi, con ogni probabilità, dall'Alta Val Venosta, sia attraverso il passo Resia (1190 m) che per la Val Monastero ed il passo Ofen (m. 2149), nella Valle dell'Inn, in Svizzera, ed in continuazione di questa linea, per i passi Albula (m. 2312) e Flüela (m 2380), nei Grigioni nell'Alta Valle del Reno.

Un fenomeno analogo ci sembra di intravedere nell'apparizione di ceramica Luco nel bacino di Villach ¹⁸). Anche se non siamo ancora in grado di seguire questo ramo orientale attraverso la catena di stazioni poste tra la conca di Bressanone e la Drava, ci pare ovvio che gli « elementi Luco » di Villach abbiano percorso la Val Pusteria e, in prosecuzione, verosimilmente il Gailtal.

La cultura dei Nordtiroler Urnenfelder non risentì che di qualche infiltrazione sporadica di « elementi Luco ». I pochissimi boccali tipo Luco rinvenuti nelle necropoli del Tirolo settentrionale (Wilten, Volders, Matri, Sonnenburg, Ampass) sembrano indicare che l'elemento sudalpino non è riuscito a farsi valere oltre il valico del Brennero.

L'uniformità della « cultura Luco » che si riscontra nella ceramica viene riconfermata anche dai bronzi — ad es. dagli spilloni a fuso ¹⁹⁾ o triglobulari ²⁰⁾ e dalle asce ad alette superiori (come Tenna - Tav. I.5 Cavedine ²¹⁾ o Borgo - S. Pietro ²²⁾ che consideriamo forme tipiche della sucitata area culturale ²³⁾.

In un orizzonte recente del bronzo finale (corrisp. circa alla fase Ha B₁ del Müller - Karpe) si nota nella ceramica Luco la presenza di nuovi elementi decorativi, come grosse cupellette, solchi contrapposti, triangoli ed altri ornamenti geometrici (ottenuti mediante una verga ritorta o girellino) che mostrano un avvicinamento a motivi ornamentali delle culture protovillanoviane dell'Italia settentrionale (Bismantova, Fontanella, Angarano) e che saranno poi dominanti nella prima fase dell'età del ferro ²⁴⁾.

In questo nuovo orizzonte (Fe I), caratterizzato da forti influssi delle culture villanoviane e prealpine, si vanno via via perdendo i fili di contatto tra il Trentino - Alto Adige e le regioni periferiche del Luco, nell'Alta Valle del Reno, nei Grigioni e nella Carinzia.

Come risulta dagli scavi condotti dal Frei sul Montlinger Berg ²⁵⁾, nel Liechtenstein il « sostrato Luco » in una fase avanzata del Ha B viene sovrapposto da « elementi Urnenfelder », orientati verso la Germania sud-occidentale ²⁶⁾.

L'Engiadina, invece, anche durante la prima età del ferro rimane legata all'area culturale del Luco. Uno sviluppo singolare del « sostrato Luco » si manifesta nel Vorarlberg: a causa della massiccia spinta della cultura Urnenfelder verso l'alta Valle del Reno e i Grigioni i contatti con la Val d'Adige vengono man mano a spegnersi (riscontriamo però alcuni caratteri del gruppo Luco, fase Meluno, anche se attraverso una serie di modificazioni, ancora nell'avanzata età del ferro (Ha C-D ²⁷⁾).

Mentre per l'Alta Valle del Reno ci sembra dunque d'intravedere una massiccia sovrapposizione di « elementi Urnenfelder » al « sostrato Luco » (il qual fatto starebbe ad indicare uno scambio della base etnica), per la Val d'Adige siamo in possesso di dati che stanno a testimoniare una continuità d'insediamento umano e di « ethnos culturale ». Tale continuità si rispecchia non solo nella produzione fittile, (il boccale Luco, pur perdendo alcune delle sue caratteristiche « classiche », come i « rostri a corno » ²⁸⁾, la breve tesa del bordo ad angolo retto, gli orli a « falsa torsione » ²⁹⁾, i manici a bastone con solcature oblique o contrapposte, i fondi a solchi concentrici, rimane il « fossile

guida »³⁰), ma anche in un gruppo di bronzi (dalle asce ad alette tipo Nanno (Tav. I.6) e Lago di Mezzo³¹), vediamo come le officine del Trentino - Alto Adige seguano una linea tradizionale sud - alpina, iniziate con le asce di Cavedine e Tenna³²)).

D'apparizione di analoghe asce nei Grigion (per es. a Davos³³) potremmo dedurre che le antiche vie di comunicazione verso le Alpi occidentali fossero ancora aperte nella I fase dell'età del ferro, anche se ora i passi Flüela, Julier e Albula sembrano costituire una vera linea di confine culturale tra Val d'Adige - Engadina, da una parte, e l'Alta Valle del Reno, dall'altra.

L'intensità con cui gli « elementi Luco » si fanno valere nella nostra regione, ancora in una fase antica della prima età del ferro³⁴), è desumibile dalla percentuale di ceramica del tipo « Luco recente » (Fe I) e « Luco finale » (Fe IIa) nei Montesei di Serse³⁵) e nella necropoli di Vadena³⁶).

Nel complesso di ceramiche della fase più antica di Vadena, come in altre stazioni coeve del Trentino - Alto Adige, riscontriamo, però, accanto agli elementi tradizionali, una serie di forme e motivi ornamentali nuovi, — riferibili a culture situate a sud delle Alpi — che potrebbero indicare una debole infiltrazione di « elementi italici » nelle vallate alpine.

Le analogie decorative e formali che notiamo tra alcuni ossuari di Vadena e fittili della regione lombarda si limitano a pochi elementi; non è certo attendibile la teoria proposta dalla Laviosa - Zambotti³⁷), secondo la quale le origini di Vadena sarebbero da ricercare nella cultura di Golasecca.

Come già il Ghislanzoni ha potuto constatare, esistono delle relazioni tra Vadena e la necropoli di San Giorgio in Angarano, presso Bassano³⁸). Ci sembra però opportuno mettere in rilievo come i rapporti tra le due necropoli si restringano ad un breve lasso di tempo, corrispondente ad un orizzonte di passaggio bronzo finale - età del ferro e la fase iniziale dell'età del ferro³⁹). La parte preponderante dei materiali di Vadena appartiene ad un momento cronologico più recente rispetto al complesso di Angarano.

Unitamente ad elementi italici⁴⁰), avvertiamo in quest'orizzonte degli influssi provenienti dalla « regione lacustre » della Svizzera che si palesano, soprattutto, in un gruppo di bronzi d'importazione, come coltelli a manico terminante in « corna »⁴¹) e falere di lamina bronzea con decorazioni a sbalzo⁴²).

L'area culturale del « Luco recente » (Fe I) comprende in sostanza la Val d'Adige (partendo all'incirca da Rovereto verso nord), l'Alta Valsugana, la zona tra Riva e Cadine, la Valle di Non, la Val Venosta inclusa l'Engadina, la Val d'Isarco e la Val Pusteria.

Il maggior numero di reperti lo vediamo concentrato nei bacini e sugli altipiani delle valli principali, favorevoli all'insediamento umano, mentre nelle valli secondarie la ceramica Luco appare poco documentata ⁴³).

Le ragioni di questo fenomeno ci sembrano riconducibili all'attuale stato di ricerca, essendo assodato che alcune valli secondarie ⁴⁴) sono state abitate già in periodi molto remoti ⁴⁵) e che la massima parte di esse è stata percorsa nel suo tracciato almeno a partire dalla prima età del bronzo (la densità degli insediamenti ci sembra però da attribuire principalmente a motivi commerciali).

I tipi d'insediamento non hanno risentito di cambiamenti essenziali a partire dall'eneolitico.

In primo piano troviamo le stazioni su colle, nelle loro diverse variazioni.

Mentre nei periodi tra l'eneolitico e il bronzo finale notiamo una larga preferenza per le colline protette dall'ambiente naturale ⁴⁶) (talvolta fortificate ⁴⁷), oppure colline, nel fondo valle, circondate da paludi ⁴⁸) e ristrette nella loro estensione), gli insediamenti dell'età del ferro ci appaiono già simili a villaggi, situati su colline estese ⁴⁹), su pendio o su terrazzamenti di colli ⁵⁰), oppure allo sbocco di due fiumi ⁵¹), ma mai fortificati, come constatiamo sia per l'Alto Adige che per il Trentino (anche se notiamo che un paio di stazioni hanno dato reperti di varie epoche ⁵²), è però da dubitare che in questi luoghi ci sia stata una vera e propria continuità d'insediamento).

Nella prima età del ferro il numero degli insediamenti si restringe in modo sensibile: avvertiamo, infatti, un ammassamento della popolazione in centri particolarmente favorevoli agli scambi culturali.

Nel Trentino - Alto Adige il passaggio tra le fasi I e II della prima età del ferro si svolge in modo corrente, senza cambiamenti incisivi. Ciò è desumibile da forme vascolari che elaborano lo schema tradizionale, quali i boccaletti del « Luco finale » di Vadena ⁵³) ed il gruppo di bronzi costituito dalle pesanti asce ad alette tipo Povo (Tav. I.7) e Tell ⁵⁴) che sono da considerare come successori locali delle asce tipo Nanno e Lago di Mezzo.

Sebbene in diversi tipi ornamentali — inanzitutto nelle fibule della I^a e II^a fase dell'età del ferro (Fe I e II) — si noti un accostamento della nostra regione alpina ai grandi centri culturali del Veneto e del Bolognese, la maggior parte di suppellettili, alcune combinazioni di corredi tombali⁵⁵) e le ceramiche non lasciano alcun dubbio sul carattere particolare che le genti del Trentino - Alto Adige occupano rispetto alle culture limitrofe.

Nel quadro « unitario » della nostra regione culturale non ci sfuggono però particolari sfumature locali (ad esempio, si nota a Meluno una sproorzionata quantità di boccaletti tipo Meluno ⁵⁶) nel momento in cui in altre stazioni coeve (Fe IIb-c corrisp. al Ha C) la tradizione Luco, nella fase Meluno, si sta via via spegnendo).

Accanto alle antiche e ben conosciute vie di comunicazione che collegano la pianura veneto-padana e la nostra regione e che seguono la Val d'Adige e la Valsugana, nella prima età del ferro acquista maggior rilievo la linea del Piave; in contrasto alla via del Brennero, questa linea sembra rivestire un notevole ruolo anche nel « traffico transalpino » che congiunge la regione veneta attraverso il passo M. Croce Comelico ed i valichi dei Tauern con la zona d'Oltralpe, cioè il Salisburghese, l'Alta Austria e l'area danubiana.

Tenuto conto della posizione geografica, le relazioni esistenti tra la Val d'Adige e la Val Pusteria con le culture hallstattiane della Carinzia ⁵⁷) e della Stiria ⁵⁸) ci appaiono insignificanti ⁵⁹).

Durante una fase avanzata della prima età del ferro (Fe II b-c) si fanno notare dei rapporti anche tra la regione sudalpina e le culture del Tirolo settentrionale e della Baviera, come è dimostrato dall'apparizione di fibule a grandi coste nella necropoli di Wörgl ⁶⁰) e di anelli da dito, con decorazione a linee oblique tipo S. Maurizio (Tav. 2.3) e di fibule serpeggianti a doppia voluta, tipo Zambana (Tav. 1.14), nei dintorni di Monaco ⁶¹), e, viceversa, dalla presenza di ossuari a collo troncocnico della necropoli di Rasun (Tav. II,1) e di « falere equine » tipo Mindelheim nel deposito di Vadena-Castel del Varco ⁶²).

È però da mettere in rilievo che durante quest'orizzonte cronologico (Fe II b-c) i passi del Brennero e del Resia continuano a rappresentare una linea separatrice tra i gruppi culturali a sud e a nord delle Alpi.

Pare che in questo periodo i contatti tra il Trentino - Alto Adige e la cultura di Golasecca non siano andati ad intensificarsi; l'apparenza di rapporti reciproci risulta più che altro da oggetti d'impostazione ita-

lica giunti sia nella Val d'Adige centro-alpina che nella zona dei laghi lombardi.

Accanto ai reperti di origine italica ⁶³), o carnica ⁶⁴), come la fibula semilunata di Egna ⁶⁵), nelle fasi II b-c e III a ⁶⁶) si fanno in particolare valere delle forme caratteristiche per la regione alpina, come le fibule serpeggianti di filo di bronzo a doppia voluta (Tav. I.14), gli anelli da dito con decorazione incisa a fasce di linee contrapposte (Tav. II.3) e le fibule a due bottoni laterali con una fascia decorativa sull'arco (Tav. II.6), i quali, non di rado, percorrono lunghe vie, come oggetti di commercio.

Nelle fasi finali della prima età del ferro (Fe III b-c) gli influssi culturali italici vengono ad affievolirsi sensibilmente in confronto agli elementi irradianti dall'area hallstattiana sudestalpina ⁶⁷).

Questi rapporti culturali reciproci — pur di una certa intensità — non sembrano però che essere il riflesso di contatti commerciali a lungo raggio; ad ogni modo, riteniamo errate le interpretazioni di alcuni autori ⁶⁸) che hanno voluto dare a questo fenomeno il significato d'una « immigrazione illirica » verso la fine della prima età del ferro. È certo, almeno per quanto si può dedurre dal quadro delle ceramiche, che quantomeno a partire dalla fase Fe I la nostra regione alpina non ha risentito dell'apporto di nuovi elementi etnici. La singolarità di quest'area culturale raggiunge proprio nella fase finale della prima età del ferro (Fe III b-c) un suo punto di culmine.

Accanto alla produzione vascolare di chiara impronta locale ⁶⁹) vediamo dei bronzi caratteristici, usciti, con ogni probabilità, da officine sudalpine (ad esempio: le fibule ad arco laminare con decorazione ad occhi di dado e reticolato, (Tav. II.7), le fibule di lamina bronzea « a tamburo » (Tav. II.10), quella a forma di cavallino con costruzione a balestra (Tav. III.6), le bulle con decorazione a sbalzo (Tav. III.2), gli anelli da dito a sezione rettangolare e decorazione a occhi di dado e fasce di linee incise, i pendaglietti a nodi (Tav. 2.8), le verghe di bronzo con decorazioni (Tav. III.1), piccole fibule a navicella con lunga staffa terminante in bottone (Tav. III.7), e le fibule Certosa di « tipo Trentino » (Tav. III.4).

A questo fenomeno non è però legato un « attardamento culturale », contrariamente a quanto hanno affermato il Reinecke, il Menghin e la Laviosa-Zambotti. Abbiamo potuto constatare che, spesso, nell'adozione di nuovi elementi culturali ⁷⁰) vi è rapporto parallelo tra regione

alpina e centri di produzione a sud e a sudest delle Alpi. Più che una barriera, la cerchia alpina si fa valere come area d'incontro di espressioni culturali provenienti da diverse direzioni. Interessante è anche notare che tale adozione di elementi nuovi è spesso il risultato di una selezione o rielaborazione aperta dalle genti alpine.

Un fatto di notevole importanza storica ci sembra estrinsecarsi nel fenomeno di avvicinamento culturale tra le regioni al di quà e al di là del Brennero e del Resia, quale si va manifestando verso la fine della prima età del ferro ⁷¹) e che è causato, a nostro parere, dall'immigrazione di gruppi etnici sudalpini nel Tirolo del Nord ⁷²).

Questo movimento determina un'unificazione culturale — di vasta portata — fra il Trentino - Alto Adige e la Valle dell'Inn ed il progressivo affievolirsi delle strette relazioni ⁷³) con cui il Tirolo settentrionale fino allora era legato all'area hallstattiana della Baviera.

Avvertiamo, in questo orizzonte cronologico (Fe IIIc), l'apparizione di nuove forme vascolari nei depositi nordtirolesi (quali le tazze ombelicate con profilo a S schiacciata (Tav. III.12), e le tazze tipo Fritzens (Tav. III.11) ⁷⁴) come pure l'adozione dell'alfabeto « nord-etrusco » e di nuove strutture nell'edilizia ⁷⁵).

Sullo sfondo di questo fenomeno d'espansione sudalpina, prendo un altro aspetto anche le « isole retiche » sul Dürrenberg, presso Hallein nel Salisburghese ⁷⁶), e sulla Gurina, presso Dellach in Carinzia ⁷⁷).

La nostra « regione centro-alpina », verso la fine della prima età del ferro ed agli inizi della seconda (4. sec. a.C.), abbraccia quasi tutta l'area compresa tra i Monti Lessini e la Valle dell'Inn presso Wörgl, nonchè le valli tra il Brenta e il Noce, mentre irradiazioni giungono fino all'Oglio e all'Adda.

Le migrazioni celtiche del 4. sec. a. C. (che portano a varie trasformazioni culturali nel Veneto ⁷⁸) e nella Val Padana) non hanno lasciato tracce significative nel Trentino - Alto Adige. Anche se nell'orizzonte preso in considerazione il passaggio dei Celti attraverso la Val d'Adige ⁷⁹) (I^a metà del 4. sec. a.C.) potrebbe aver causato l'abbandono di diverse stazioni, mentre vengono ricostruite e « tesoretti » ⁸⁰) sono nascosti, non ci sembra totalmente accettabile, sulla base di tali soli elementi, la tesi di « aspri combattimenti » tra Celti e le popolazioni alpine ⁸¹).

Come risulta dallo studio dei materiali archeologici, l'evoluzione culturale della nostra zona non risente di ripercussioni significative in questo periodo. È da rilevare che accanto ad una continuità di produ-

zione ⁸²⁾ vi è spesso anche una continuità d'insediamento ⁸³⁾. Se a partire dalla seconda età del ferro (corrisp. circa al La B₂), nella produzione di oggetti ornamentali ⁸⁴⁾) e nell'armamento è avvertibile un chiaro accostamento all'area celtica, la nostra regione culturale centroalpina è in grado di conservare un suo particolare costume, fino in epoca romana ed oltre ⁸⁵⁾.

Not e :

1) Vorremo ricordare, a questo proposito, gli spilloni di bronzo tipo « Straubing » a testa appiattita e terminante in filo di bronzo avvolto intorno al collo, da Vandoies (L. Franz, Schlern, 1951, 362) e dal colle Nössing presso Novacella (Scavo dell'Istituto di Archeologia di Padova, 1968, inedito); lo spillone con testa appiattita terminante in linguetta, dai Sölteri, presso Trento, (Mus. Stor. Nat. Trento); lo spillone a capocchia conica e collo ingrossato, forato, da Rivapiana-Plabach, presso Bressanone (A. Egger, MZK, 1916-17, 130 sgg., fig. 141.4;); gli spilloni con testa ad anello da Collalbo (O. Menghin, WPZ, 1914, 58, fig. 3 a) e Ledro (G. Tomasi, 1969, 103 in alto); lo spillone di osso a testa forata, spatuliforme, da Malles (Mus. Merano); il « lingotto » tipo « Barrenring » dall'Alto Adige (Mus. Ferd. n. 8967); le lame di pugnale da Fundres (K. M. Mayr, Bozner Jahrbuch, 1931/34, 292, Fig. 3). (R. Pittioni, 1940, 23, Tav. 1.4), Dobbiaco (Mus. Ferd., n. 8694), Sesto (Mus. Ferd., n. 616) e Sluderno (Mus. Ferd., n. 12.707. Osm. Menghin, 1959, 249, Tav. 9 S); i pugnali « triangolari », da Ledro (G. Tomasi, 1969, 102); la spada tipo « Spatzenhausen » da Denno (Osm. Menghin, 1959, 249, Tav. 9 D); le spade a manico ottangolare da Fiè allo Sciliar (K.M. Mayr, Bozner Jahrbuch, 1931/34, 289, Fig. 2; R. Pittioni, 1940, 23, Tav. 1.6) e da Rovereto (R. Pittioni, Schlern, 1954, 259) e l'ascia tipo « böhmisches Absatzbeil » da Rovereto (Mus. Ferd., n. 27).

2) Accanto ad elementi comuni che danno alla nostra regione un aspetto tipicamente « alpino centro-occidentale ».

3) Nell'ambito degli scambi tra l'Alto Adige e le culture situate nella Valle della Drava e nella Stiria vediamo alcune asce ad alette mediane provenienti da Braies (Tav. 1.1) e da Monguelfo (Mus. Ferd.) in Val Pusteria, che trovano i più significativi riscontri a St. Johann in Carinzia (H. Müller-Karpe, 1959, Tav. 125. C 2,3) e nei pressi di Leoben (W. Modrijan, Schild von Steiner, 1956, Fig. 2.23); un'altra linea di tradizione (cioè italice) seguono invece le asce di tipo Borgo, Castel Telvana (Tav. 1.2) e Strigno I (Tav. 1.3,4).

4) Corrispondente all'orizzonte Peschiera (Bz D-Ha A₁).

5) Vedi p.es. le asce di Mezzocorona (L. Campi, 1891, Fig. 1.3), Povo (Mus. Naz. Trento), Salorno (Mus. Naz. Trento) e il pugnale a foglia di lauro da Mezzocorona (L. Campi, 1891, Fig. 1.1).

6) Vedi K. H. Wagner, 1943, Tav. 38.4).

7) Cles (Mus. Naz. Trento), Torbole (Mus. Civ. Rovereto); Aldeno (Mus. Ferd.); « Trentino » (Mus. Naz. Trento).

8) Vedi K. H. Wagner, 1943, Tav. 9.10. Trovati p.es. a Settequerce (Mus. Civ. Bolzano); Mechel (Mus. Ferd. e Mus. Naz. Trento. L. Campi, 1888, Tav. 3.2); Romagnano-Loc (secondo una cortese informazione di R. Perini).

9) H. Neuninger - R. Pittioni - E. Preuschen, 1960.

10) P. es. a Mühlau (K. H. Wagner, 1943, Tav. 9.8).

11) Tra l'altro, abbiamo potuto rilevare alcune analogie con materiali dell'età del bronzo recente venuti alla luce durante uno scavo condotto da L. Fasani nella torbiera di Fimon - la cui conoscenza dobbiamo appunto alla gentilezza di L. Fasani. Cfr. Le idee di R. Perini in questo numero degli Studi Trent.

12) Mus. Ferd.

13) Mus. Civ. Bolzano. Vedi p.es. R. Pittioni, 1940, Tav. 4.1.2.

14) Mus. Bressanone.

15) Mus. Ferd.

16) L. Campi, 1891, 12.

17) Contrariamente a quanto si affermava fino ad oggi.

18) H. Dolenz, Carinthia I, 1961, 383 sgg.

19) P.es. Mechel (L. Campi, 1888, Tav. 3.1) o S. Giacomo di Riva (L. Campi, 1901, Tav. 1.4) nonchè Cles-Campi Neri (L. Campi, 1909, Tav. 1).

20) P.es. Corzes (G. v. Merhart, 1927, Tav. 8,10); Göflan (Mus. Ferd.).

21) Mus. Civ. Rovereto.

22) P. Reicnecke, WPZ, 1935, 2, Fig. 1.1.

23) È interessante notare come queste asce siano rarissime nella Valle dell'Inn (Hall i.T.). Nei Nordtiroler Urnenfelder incontriamo invece un altro tipo di ascia, caratteristico delle culture a Nord delle Alpi e che, cronologicamente, dovrebbe corrispondere alle asce tipo Tenna (vedi p.es. Kitzbühel. L. Plank, S:adtbuch Kitzbühel, 1968, 108, Fig. 3).

24) Corrispondente all'orizzonte più antico della necropoli di Vadena.

25) B. Frei, ZAK, 1954/55.

26) « Elementi Urnenfelder » costituiscono già la base dell'insediamento sul Montlinger Berg e di altre « stazioni Luco » dell'Alta Valle del Reno.

27) Bludenz - A. Hild, Mitt. d. Präh. Kommission, 1939, 1 ff.

28) Vedi R. Perini, 1965, 18, Fig. 8.

29) Vedi R. Perini, 1965, 16, Fig. 5.1.

30) Intendiamo il « boccale tipo B » dei Montesei - secondo la terminologia di R. Perini, 1965, Fig. 9, Fig. 11.

31) Mus. Ferd.

32) Da questi tipi dipendono anche le « asce Luco » del Montlingerberg (B. Frei, 1970, Fig. 9).

33) J. Heierli - W. Oechsli, Urgeschichte Graubündens, Zurigo, 1903, Tav. 1.7.

34) Corrispondente alle tombe 22, 95, 108, 110, 7 di Vadena.

³⁵) R. Perini, 1965, Fig. 9, 11-14; idem, Rendiconti, 1967-69, Fig. 24, tipo B. 1-6.

³⁶) Vedi E. Ghislanzoni, 1940, Tav. 5, 4-8; R. Perini, Vadena, 1968, 20 sgg. A questo proposito ci sembra importante rilevare che la maggior parte dei « frammenti Luco » della necropoli di Vadena fu rinvenuta prima che il Ghislanzoni iniziasse i suoi scavi regolari (vedi i cocci pubblicati da K. M. Mayr nel *Bozner Jahrbuch*, 1928) dai quali si sono avuti solo pochissimi vasi accessori del tipo Luco e Meluno, fatto, questo, che sta a dimostrare come l'area più antica della necropoli di Vadena sia stata scavata per la massima parte già da don C. Pescosta nel secolo scorso (vedi L. Franz, 1951, 125 sgg.). Le tombe più antiche scoperte dal Ghislanzoni si trovano al centro dell'area scavata, tra i numeri 108 e 22; verso est e verso ovest, il Ghislanzoni non ha messo in luce alcuna tomba; probabilmente, questi campi liberi a forma pressochè geometrica costituiscono le aree scavate nel secolo scorso.

³⁷) P. Laviosa-Zambotti, *Studi Trentini d. Sc. Stor.*, 1936, 153 sgg.

³⁸) E. Ghislanzoni, 1958, 653 sgg.

³⁹) Fibule ad arco semplice a tortiglione - vedi la nostra Tav. I.9,10 (P. Orsi, 1883, Tav. 4.9), spilloni a capocchia conica e collo con ornato spiraliforme a fuso (E. Ghislanzoni, 1940, Fig. 107) (la nostra Tav. 1.13), e a piccola testa di vaso come Tav. 1.11, coltelli di bronzo come E. Ghislanzoni, 1940, Fig. 6.2,3,4 (secondo P. Orsi).

⁴⁰) Vedi p. es. la fibula serpeggiante con staffa terminante in disco (P. Orsi, 1883, Tav. 4.6) o la fibula a foglia della tomba 22 (E. Ghislanzoni, 1940, Fig. 21.b).

⁴¹) P. Orsi, 1883, Tav. 7.2; cfr. Zürich-Wollishofen (W. Kimmig H. Hell, *Vorzeit an Rhein und Donau*, 1958, Tav. 78).

⁴²) P. Orsi, 1883, Tav. VI, 1,3,5,6; cfr. G. v. Merhart, 1969, 227 sgg., Fig. 2.

⁴³) Abbiamo, per esempio, alcuni cocci di « Luco classico » dalla Valle di Funes (Mus. Dioc. Bressanone).

⁴⁴) Come la Val di Cembra o la Val Travignolo.

⁴⁵) Dalla Val di Cembra abbiamo persino documentazioni del tardo neolitico (vedi C. Corrain-M. Capitanio, *Rendiconti S.C.P.T.*, 1966, 22 sg.; L. H. Barfield, *Rendiconti S.C.P.T.*, 1967-69, 171); dal Dos di Scalez presso Molina di Fiemme proviene inoltre un'ascia di « pietra verde » levigata (Mus. Civ. Rovereto).

⁴⁶) Ad es. su colline delimitate da pareti rocciose, come Sabiona, presso Chiusa; Doss Trento; S. Lorenzo-Schwarzhorn e Revò-Colle di San Biagio (secondo gentile informazione di R. Perini).

⁴⁷) Ad es. la Pipe maggiore di S. Giorgio presso Brunico; il colle Nössing presso Novacella.

⁴⁸) Come il Kronbühel di Vipiteno; il Thumburgbühel presso Vipiteno; il Doss Grum di Grumo presso S. Michele all'Adige.

⁴⁹) Ad es. S. Lorenzo - Colle di Fassina (= Sonnenburger Kopf).

⁵⁰) Ad. es. Meluno - Colle Alban; Sanzeno - Casalini.

⁵¹) Ad es. Stufles; Rasun - Galgenbühel.

52) Ad es. il Piper di Collalbo; il Colle di S. Pietro presso Fiè; i Montesei di Serso.

53) Cfr. E. Ghislanzoni, 1940, Tav. 5.4,8.

54) Mus. Civ. Merano.

55) Come ad es. spillone a disco binato - rasoio semilunato - collana di filo di bronzo a spirale ricorrente (vedi E. Ghislanzoni, 1940, Fig. 65).

56) Cfr. G. v. Merhart, 1927, Fig. 2; Fig. 3 a.

57) Vedi W. Modrijan, Carinthia I, 1957, 3 ff.

58) Vedi W. Modrijan, Schild von Steier, 1963, 3 ff.

59) Più che altro di carattere commerciale.

60) W. Lucke, Germania, 1938, Tav. 30.12.

61) G. Kossack, 1959, Tav. 70.19; Tav. 98.15.

62) G. Kossack, 1959, Tav. 21.16; per Vadena - G. v. Merhart, 1969, 227 sgg.; Tav. 22.

63) Usiamo questo termine generico per indicare le culture situate a sud della cerchia alpina. Vedi p. es. le fibule a drago, le fibule a navicella e quelle a bottoni (come Tav. 2.9).

64) Provenienti, cioè, dalle culture dell'Isonzo e della Bassa Carniola.

65) G. v. Merhart, 1927, Fig. 8.17 (la nostra Tav. 2.4).

66) La nostra terminologia si rifà allo studio di G. de Fogolari - O. H. Frey, 1969 sulla cronologia di Este.

67) Intendiamo la cultura dell'Isonzo e la regione hallstattiana circoscritta, in sostanza, dai fiumi Sava e Krka.

68) G. v. Merhart, 1927; P. Laviosa - Zambotti, 1938.

69) Cfr. Tav. 3.8-10.

70) Soprattutto nel campo riguardante la moda

71) Pensiamo agli inizi del 4. secolo a.C.

72) È da mettere in rilievo che finora questo incisivo evento storico non è stato osservato dalla ricerca.

73) Probabilmente di parentela.

74) Forme, entrambe, che riteniamo di origine sudalpina, poichè i « prototipi » di queste tazze li troviamo in complessi del Fe III-antico in Val Pusteria ed in Val d'Isarco (Cfr. Tav. 3.8,9,10).

75) Cfr. il recente studio di R. Perini, La casa retica in epoca protostorica, Stud. Trent. d. Sc. Nat. Sez. B, 1967, 279 sgg.

76) M. Hell, Zwei keramische Sondergruppen der Latènezeit aus Salzburg, Germania, 1935, 214 sgg.; E. Penninger, 1961, 117 sgg.

77) A. B. Meyer, Gurina im Obergailthal, Dresden, 1885. È ovvio, però, che il gruppo « retico » del Dürrenberg è partito dalla Valle dell'Inn, il che viene dimostrato dalla ceramica, soprattutto dalle grandi olle con decorazione a reticolato (E. Penninger, 1961, Fig. 6) che sono peculiari del Tirolo settentrionale.

78) Per es. ad Este.

97) Osm. Menghin, 1961, 32.

80) Per lo più bronzi fuori uso; ricordiamo i ripostigli di Vandoies di Sopra, Dercolo, Breonio e Bergisel che sembrano rappresentare un orizzonte pressochè unitario.

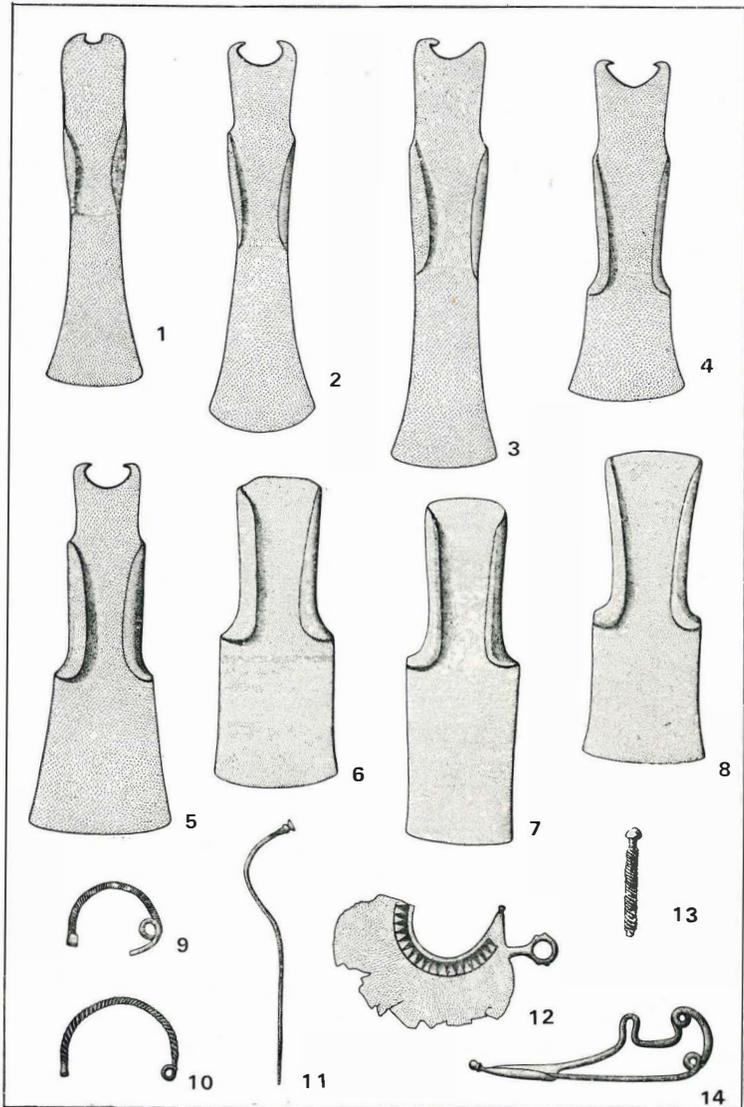
81) Vedi Osm. Menghin, 1965.

82) Delle officine e delle botteghe.

83) Per es. a S. Lorenzo - Colle di Fassina; Meluno - Reiferfelder e Colle Alban; Collalbo - Piper; Vadena - Maso Stadio; Serso - Montesei; Sanzeno - Casalini.

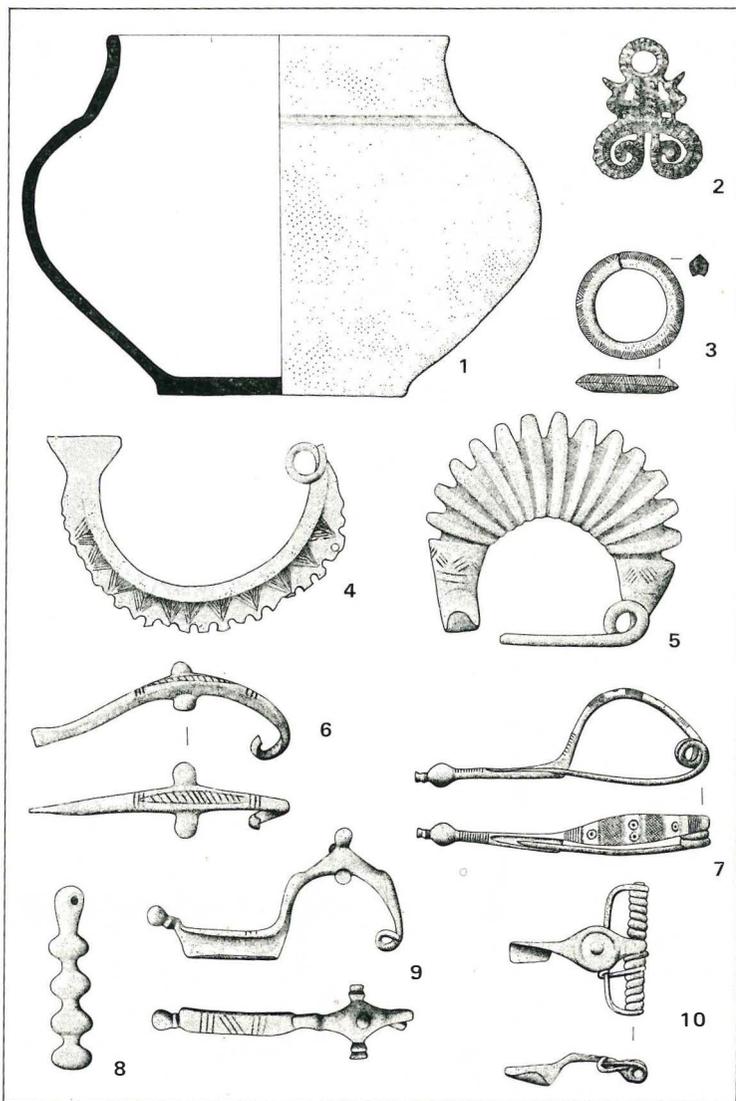
84) Come fibule; vedi anche le spade Latène da Sanzeno (G. de Fogolari, *Civiltà del Ferro*, 1960, 321. Fig. 1,2).

85) Cfr. R. Noll, *Das römerzeitliche Gräberfeld von Salurn*, *Archäol. Forsch in Tirol*, 1963.



- 1 - Braies (Com. di Monguelfo).
- 2 - Borgo, Castel Telvana.
- 3 - Strigno I.
- 4 - Strigno II.
- 5 - Tenna.
- 6 - Nanno.

- 7 - Povo (Com. di Trento).
- 8 - Molina (Com. di Castello di Fiemme).
- 9, 11, 13 - Vadena.
- 12 - Mechel (Com. di Cles).
- 14 - Zambana.
- 1 - 14 un quarto della grand. naturale.



1 - Rasun di Sotto (Com. di Rasun-Anterselva).

2 - Vadena.

3 - San Maurizio (Com. di Bolzano).

4 - Egna.

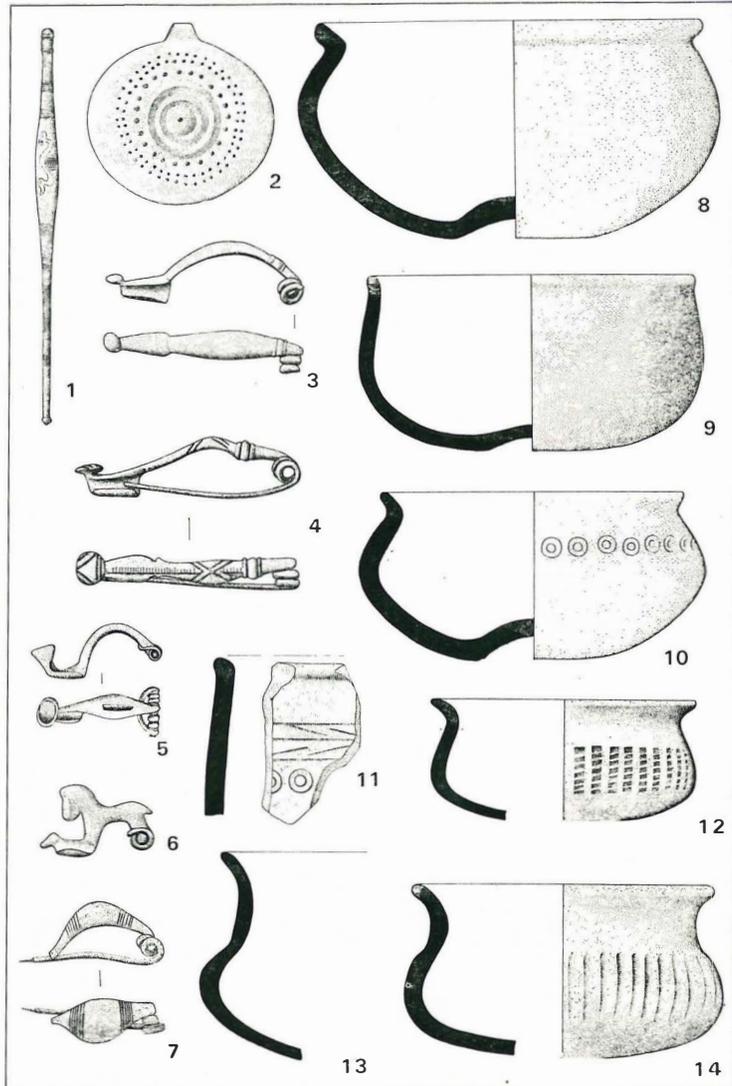
5 - Ravina (Com. di Trento).

6, 9 - Mechel (Com. di Cles).

7 - Trento.

8, 10 - Dercolo (Com. di Campodenno).

1 : un quarto della grand. naturale. 2-10 metà della grand. naturale.



1, 2, 3 - Dercolo (Com. di Campodenno).

4 - Serso (Com. di Pergine).

5, 8 - Rasun di Sotto (Com. di Rasun-Anterselva).

6 - Trento.

7 - Mechel (Com. di Cles).

9, 14 - Meluno (Com. di Bressanone).

10 - Stuffles (Com. di Bressanone).

11 - Vadena.

12, 13 - Merano.

1: un quarto grand. nat. - 2-14 metà grand. nat.